

Conte: così è una vittoria e non servirà più il Mes

► A vertice ancora in corso il premier festeggia: all'Italia 36 miliardi in più ► Ma Zingaretti e Renzi: i soldi del Fondo si prenderanno, gli altri arrivano tardi

IL RETROSCENA

ROMA «Se finisce così è un successo». A vertice ancora in corso, nell'ennesima notte di trattativa, Giuseppe Conte canta vittoria. Dal suo entourage si affrettano a far sapere che all'Italia potrebbero andare 209 miliardi di aiuti europei per la ripartenza post-pandemia, rispetto ai 173 inizialmente previsti. Ben 36 miliardi in più.

E questa pioggia di denaro, ancora tutta da verificare però, potrebbe permettere al premier - a sentire i suoi - di disinnescare la mina del Fondo salva Stati (Mes). «Con tutti quei soldi in arrivo e

DURA BATTAGLIA PER DIFENDERE QUOTA 750 MILIARDI REGGE FINO ALLA FINE L'ASSE CON MERKEL, MACRON E IL SUD

con lo spread che probabilmente calerà non ne avremo bisogno», fa filtrare Conte eccedendo in ottimismo: le risorse del Recovery fund arriveranno infatti solo nella primavera prossima, invece i 36 miliardi del Mes per riformare il sistema sanitario nazionale sono immediatamente disponibili.

Mes a parte, se la trattativa not-

turna non riserverà brutte sorprese, Conte tornerà a Roma più forte. Senza lo spettro di Mario Draghi (evocato da Luigi Di Maio in persona) da temere, avendo sventato il temuto fallimento al tavolo europeo. E con Nicola Zingaretti che corre ad appuntargli sul petto la medaglia per «una grande battaglia vinta».

A sbloccare la situazione, giocando di sponda con la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese Emmanuel Macron, Conte e i Paesi del Sud, è stata la proposta avanzata in serata dal presidente del Consiglio europeo Charles Michel. In base ai calcoli fatti dalla delegazione italiana, la nuova composizione del Recovery fund porterebbe all'Italia 209 miliardi, di cui 82 di sussidi (grazie al meccanismo del tasso di ritorno) e 127 di prestiti. La cifra però potrebbe cambiare durante la notte.

Fumata grigia, secondo indiscrezioni, sull'altro tema caldissimo: il potere di controllo dei singoli Stati sull'erogazione dei fondi, se il piano di riforme di un Paese fosse considerato insufficiente o venisse disatteso. Nonostante la lunga e dura battaglia, l'olandese Mark Rutte non è riuscito a incassare il potere di veto grazie al via libera a prestiti e sussidi con un voto all'unanimità del Consiglio europeo: i Recovery plan nazionali passeranno in Consiglio a maggioranza qualificata. Ci sarà però

quello che è stato chiamato «freno di emergenza»: se qualche Paese solleverà dubbi sull'attuazione del piano di un altro Stato, la parola potrebbe passare «in via eccezionale» al Consiglio europeo in caso di «seria deviazione dagli impegni». «Ma non sarà il nostro caso, noi le riforme le facciamo per gli italiani. Non perché ce lo chiedono a Bruxelles o in qualche capitale europea», ha fatto sapere Conte cercando di mascherare la mezza sconfitta su questo dossier.

All'ultimo miglio, Conte è arrivato dopo un nuovo incontro pomeridiano con il pacchetto di mischia che per quattro giorni e tre notti aveva sfidato i Paesi Nordici o «frugali»: Merkel, Macron, il premier spagnolo Pedro Sanchez, il portoghese Antonio Costa, il greco Kyriakos Mitsotakis. Nel colloquio, breve e concitato, è stata fissata la nuova linea Maginot: non un euro sotto i 390 miliardi per i sussidi (grants) e 360 miliardi di prestiti (loans).

«Il più fermo nel chiedere che non venisse ridotta la cifra totale di 750 miliardi è stato proprio Conte, mentre gli altri stavano accettando la riduzione a 700 miliardi», fanno sapere dalla delegazione italiana. E ancora: «Durante il negoziato il premier ha fatto sì che la proposta sui grants si concentrasse sui capitoli di maggior ritorno finanziario per l'Italia, in quanto Paese maggiormente colpito dalla crisi del Covid-19. Il risultato? A fronte di una diminuzione di

110 miliardi dei sussidi, il calo per l'Italia è stato di appena 3,8 miliardi», compensato da un complesso «meccanismo di ritorno».

IL BILANCIO

Così a sera, a summit ancora in corso, lo stesso Conte fa filtrare la sua soddisfazione: «I sussidi a fondo perduto sono quasi gli stessi di prima, circa 81 miliardi e aumentano di molto i prestiti. Spetterà all'Italia decidere se prenderli tutti o prenderne meno. A conti fatti, avere gli stessi sussidi di prima e aumentare i prestiti è di certo un successo».

Poi, tornando sulla delicata questione del Mes che rischia di far deflagrare la maggioranza rossogialla a causa del niet 5Stelle, dall'entourage del presidente del Consiglio si sottolinea che i «prestiti saranno erogati a un tasso d'interesse estremamente vantaggioso, migliore di quelli del Mes». Conte e i suoi però preferiscono dribblare il tema delle «condizionalità» che verranno imposte per accedere ai prestiti del Recovery Fund. Condizionalità che ormai sono sparite per il Mes. E il premier sorvola anche sul nodo dei tempi. Il Mes è disponibile immediatamente, mentre i 209 miliardi di aiuti e prestiti arriveranno solo il prossimo anno. Un po' tardi. Non a caso Matteo Renzi ritiene «ovvio ricorrere a breve ai miliardi del Mes». E così Zingaretti: «Io i 36 miliardi li prenderei, si risparmi perfino».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BOZZA

1 I sussidi sul tavolo

Secondo l'ultima proposta del presidente del Consiglio Ue, Michel, i sussidi passano da 500 a 390 miliardi, ma per l'Italia la quota resta uguale: 82 miliardi.

2 La quota dei prestiti

I prestiti salgono da 250 a 360 miliardi. Questo perché, pur di ridurre i sussidi, i Nordici hanno alzato la quota dei prestiti. All'Italia dovrebbero andare 127 miliardi.



3 Il nodo della governance

L'Olanda si è battuta per avere il diritto di veto sull'erogazione dei fondi, ma Merkel, Macron e il Sud della Ue hanno imposto un voto a maggioranza rafforzata.

4 La battaglia sui rebates

Per dare il via libera al Fondo, i Nordici hanno chiesto un aumento degli sconti (rebates) sui loro contributi al bilancio Ue. E alla fine l'hanno ottenuto.



Conte a colloquio con il premier spagnolo Pedro Sanchez nei corridoi della Commissione europea di Bruxelles (foto

ANSA)

